

GARCÍA LORCA

Di sicuro c'è solo che è morto I mille misteri sul caso Federico

*Ucciso perché comunista, perché omosessuale o per una questione di interessi?
Dopo 80 anni manca ancora una risposta, come la data esatta della fucilazione*

■ ■ ■ MARIO BERNARDI GUARDI

■ ■ ■ Granada, agosto 1936 (c'è ancora incertezza sul giorno: il 17, il 18 o il 19?), mentre divampa la guerra civile, viene ucciso il poeta Federico García Lorca. Perché? Forse perché era un rosso, un comunista, e i militari nazionalisti, insorti contro il governo del Fronte Popolare, lo odiavano a morte? Oppure l'omicidio è da imputare a elementi fuori controllo che detestavano il *rojo* e, insieme, il *maricon*, e cioè il «finocchio» (Federico era notoriamente omosessuale)? O si trattò un regolamento di conti tra gay? O magari c'era dietro una vecchia faccenda di interessi, avvelenata dalla politica, tra due famiglie di proprietari terrieri, i Lorca, liberali, e i Roldán, sostenitori del partito agrario? Nella sua biografia (*García Lorca*, Salerno, pp. 315, euro 16), Gabriele Morelli, raccogliendo una ricca e inedita documentazione grazie alla conoscenza dei familiari del poeta e alle dichiarazioni dei testimoni, disegna il profilo di un intellettuale di grande valore, che espresse in più campi - teatro, poesia, musica, disegno - la sua estrosa vitalità. E ne coglie anche la contraddittoria complessità: perché se la persona di Lorca «irradiava felicità» (come scriveva l'amico Pablo Neruda), è altrettanto vero che sulla sua esperienza umana pesarono angosce, drammi, inquietudini e, più di tutto, forse il sentimento di «quella» Spagna, amatissima nei suoi mille umori vitali, ma divisa, dilaniata, come se ci fossero due popoli che prendevano gusto a sbranarsi.

Ecco, tenendo conto di tutto questo, torniamo alla domanda iniziale: chi volle la morte di Lorca? E perché? Morelli attribuisce le responsabilità ai franchisti, ma quel che racconta - e documenta - conferma che lo scenario è tutt'altro che chiaro. Infatti, se è vero che Lorca era un sostenitore del Fronte Popolare, che era amico di intellettuali di sinistra come Pablo Neruda, José Bergamín, Rafael Alberti, che firmò appelli antifascisti (ad esempio, il *Manifiesto en apoyo del pueblo de Etiopia* contro le rivendicazioni coloniali di Mussolini), è altrettanto vero che ci teneva a restare un battitore libero. Insomma, non voleva tessere di partito e si mostrò infastidito e irritato nei confronti di Rafael Alberti e di Maria Teresa Leon che insistevano perché la prendesse. «Non sono un poeta impegnato politicamente», diceva, e così respinse anche l'invito a firmare un manifesto comunista. Va aggiunto che detestava ogni forma di violenza e di vandalismo, e che più volte espresse il suo orrore per l'esplosione di atti criminali anarchici (come gli incendi delle chiese e le uccisioni di religiosi).

Non basta: pare che Lorca fosse in rapporti di cordiale amicizia con José Antonio, fondatore della Falange (sarà ucciso dai rossi nel novembre di quell'anno). Amicizia e stima, «ciascuno mantenendo intatte le proprie idee e i suoi principi, fedeli soltanto ai loro diversi ideali di giustizia e bellezza» (pag. 253). A chi criticava questa e altre «aperture», Lorca rispondeva di apprezzare le persone per le loro qualità umane e intellettuali, e non per le loro scelte

politiche.

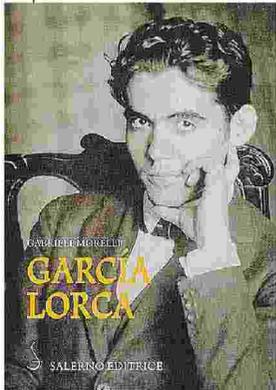
Ma torniamo al fatale agosto del 1936: Lorca, terrorizzato dalla ferocia della guerra civile, da Madrid è tornato in famiglia, nella tenuta de La Huerta de San Vicente, appena fuori da Granada. Certo, sa bene di essere odiato da clericali e conservatori, agrari e reazionari. Ma non dai falangisti, visto che va a cercare protezione dall'amico poeta Luis Rosales, «appartenente alla più importante famiglia falangista della città e comandante delle operazioni degli insorti nel settore di Montril vicino a Granada» (pag. 264). I Rosales lo accolgono nella loro casa: dal 9 al 16 agosto Lorca è loro ospite. E gli costerà caro: perché, in seguito, per l'ospitalità data a un *rojo*, la famiglia sarà costretta a pagare la somma di 25.000 pesetas e cadrà in disgrazia presso le autorità franchiste.

Lo scenario è veramente paradossale: i Rosales falangisti che si battono per difendere un comunista contro il comandante José Valdés Guzmán, governatore civile di Granada e contro Ramón Ruiz Alonso, membro della CEDA (Confederación Española de Derechas Autónomas: la Destra conservatrice), ben decisi ad arrestare e a far fuori Lorca. E questo avverrà, in una affannata sequenza di eventi di cui Morelli dà conto in una attenta ricostruzione. Segue il rimpallo delle responsabilità. Chi l'ha voluta quella morte? Noi, no, dicono i franchisti. E il Generalissimo autorizzerà nel 1952 la pubblicazione delle *Obras completas* del poeta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VOCE PIÙ NOTA DELLA SPAGNA

Il grande poeta e drammaturgo Federico García Lorca (1898-1936) alla radio spagnola nel 1929. In basso, la copertina della biografia scritta da Gabriele Morelli per Salerno



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.